**Novena di Pentecoste. Sesto giorno. 11 maggio 2016.**

**Parla e dì loro.**

Nel libro del profeta Gioele si legge: ‘*Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diventeranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni: Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito’.*

La visione di Gioele rappresenta il prodigio dei tempi messianici quando ‘Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato’. Anche il profeta Ezechiele parla del dono dello spirito che farà una Alleanza Nuova che partirà dal cuore; Gesù dice: ‘Parlerete dall’abbondanza del vostro cuore’ e Giacomo in modo sorprendente sentenzia: ‘ Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo’ (Gc. 3,2). Il riferimento diretto non è alla profezia, ma mette al centro la capacità della parola umana.

La consacrazione battesimale fa di ogni battezzato un profeta. Non solo il cristiano ha ‘diritto di parola’ nella Chiesa, ma la sua parola merita sempre ascolto perché se è condivisa da molti fratelli e accolto dall’autorità è una parola infallibile quando racconta delle cose di Dio.

Purtroppo il termine ‘profezia’ si è concentrato su un solo aspetto (annuncio del futuro) togliendo il senso profondo della profezia fino a farla apparire una eccezione e quasi un ‘gioco’ da chiromanti.

In realtà la prerogativa profetica che viene donata al battezzato e formidabile e fa riferimento almeno a quattro aspetti:

* La profezia è *capacità di capire la Parola di Dio*. Quando avverto una qualche ‘vibrazione’ profonda (cioè pneumatica e non solo psichica) che la Parola suscita in me posso star certo che Dio sta proprio parlando con me e mi sta svelando i suoi misteri. La giusta prudenza che avverte di non confondere le proprie visioni culturali ed anche teologiche con Parola di Dio non deve ‘impaurire’ al punto da non saper ascoltare la voce di Dio che rivela i suoi Misteri ai piccoli e agli umili. L’esperienza della parola è una esperienza legata alla Spirito; senza Spirito non si può, con pienezza, fare una lettura cristiana della Bibbia.
* La profezia è *la capacità di cogliere, nell’intimo della propria coscienza, quello che Dio chiede alla nostra vita.* La profezia è ascolto anche ‘dell’uomo interiore’, cioè dell’uomo che è generato dallo Spirito.
* *La profezia è il diritto/dovere di parlare e di annunciare il Vangelo.* Ognuno ha un compito diverso e una vocazione propria ma tutti battezzati possono ( e devono, se lo vogliono) annunciare con la parola e l’autorevolezza della vita tutto il Vangelo. Il Vangelo annunciato (con parole e opere) è un evento spirituale per te che annunci e un evento spirituale per colui che ascolta. Cosa significa? Vuol dire che lo Spirito dà forza e rende credibili le tue parole e, insieme, apre il cuore di chi ascolta. Fuori da questo ‘clima spirituale’ la Parola è solo un fatto (importante certamente, ma limitato) culturale o, peggio, intellettualistico. Se i battezzati che sono in grado di farlo non riprendono seriamente in mano la Parola per pregarla e annunciarla ben difficilmente rinascerà la Chiesa nel cuore dei credenti. La Chiesa nasce per l’unione di due principi (entrambi dono e frutto dello Spirito): la parola e l’Eucaristia; mai può esserci l’uno senza altro. Sena Parola non si comprende, senza Eucaristia non c’è comunione e forza per vivere quello che si è compreso.
* *La profezia è il ‘diritto di parola’ nella Chiesa*. Il termine diritto è parziale ma lo uso solo per ‘calcare la mano’ rispetto all’abitudine diffusissima per cui della Chiesa e nella Chiesa parlano solo i battezzati che hanno ricevuto anche il sacramento dell’Ordine. Non è la Chiesa voluta da Gesù. La parola profetica edifica e conforta; i pastori ne hanno bisogno per essere sostenuti nel loro magistero di fede; i fratelli e le sorelle non possono fare a meno di sapere cosa pensano altre sorelle e gli altri fratelli. Come in una famiglia anche nella Chiesa, secondo i ministeri specifici e non confondibili di ciascuno, bisogna imparare a parlare a conoscersi. I battezzati, pur non avendo il servizio di guidare il Popolo, possono parlare di Chiesa a modo loro; e possono parlare al mondo sapendo di essere Chiesa. Io vedo una barriera per ora insuperabile nel fatto che il nostro linguaggio è fortemente condizionante. Se ci deve essere un ‘Popolo profetico’ per prima cosa bisogna cambiare il linguaggio con cui si parla nella Chiesa e della Chiesa. Impresa complessa e tremenda che, soprattutto, necessita di molto, molto tempo. Ma bisogna cominciare con coraggio. Qualche spazio c’è; tende a chiudersi (basti pensare ai consigli pastorali): bisogna sforzarsi di tenerlo aperto. E …poi che lo Spirito ci illumini e susciti profeti autentici, fedeli alla Chiesa e pieni di amore per lei.